

6 – DAR ES SALAM

Roberto mi attendeva nella hall d'arrivo dell'aeroporto Julius Nyerere. Dopo i primi banali convenevoli sul viaggio, mi accompagnò alla sua Toyota Land Cruiser nuova di pacca.

“Ecco una parte dei miei dollari dove è finita” pensai un po' meschinamente, ripromettendomi di verificare i conti della “Golden Grinder” appena possibile.

Mi disse che abitava a Kigamboni, una zona residenziale di Dar (si abbrevia così e vuol dire “casa”), e che per arrivarci, si doveva attraversare il nuovo ponte che, dopo una decina d'anni dalla nascita del progetto, infine era stato terminato dai cinesi. In poco più di mezz'ora saremmo stati a casa e a dormire.

Avendo letto il suo prospetto, lo sapevo già, ma lui mi raccontò come gli fosse nata l'idea di costruire quella sua macchina per l'estrazione dell'oro.

Era successo durante un suo viaggio in Tanzania, nel distretto d'Igunga dove le estrazioni erano fatte a mano, in pozzi scavati senza alcun tipo di sicurezza, dai soli bambini di famiglie proprietarie di una licenza (o anche no), solo per quel pezzettino di terra, dal quale ottenevano uno scarso quantitativo di polvere e pagliuzze d'oro. Due/tre grammi d'oro ogni tonnellata di materiale aurifero, scavato con attrezzi rudimentali e posto in canestri di tela o vecchi secchi. Le piccole rocce, così estratte, venivano poi frantumate, questo era di solito compito delle donne, con vecchi martelli e quindi polverizzate, in modo che si liberassero le particelle di metallo. A questo punto si usava senza alcuna precauzione il mercurio che, unito all'acqua, a temperatura ambiente si amalgamava con l'oro contenuto. Il risultato, definito “pasta”, si faceva

scorrere sopra delle lame di rame inclinate, dove le particelle rocciose si separavano e l'amalgama residua veniva riscaldata e, per distillazione, rilasciava la sola polvere d'oro.

A volte si usava pure il cianuro, che aveva la capacità di rendere l'oro solubile e quindi in seguito, col metodo della distillazione, lo si sarebbe potuto recuperare.

Sia il mercurio che il cianuro sono elementi parecchio inquinanti e i loro vapori, se inalati, diventano fattori assai cancerogeni. Il vapore di mercurio, forzosamente respirato, produce la degenerazione delle cellule del cervello. In effetti, moltissimi bambini minatori, in pochi anni, riducevano le proprie facoltà cognitive o perdevano la vista o s'ammalavano di cancro.

I due minerali poi venivano dispersi nelle acque locali e nei terreni circostanti le zone di lavorazione rendendoli tossici.

Queste erano state le premesse che avevano dato la spinta a Roberto per creare un nuovo sistema d'estrazione, basato su di un prodotto sostitutivo del mercurio e del cianuro, quindi non inquinante e recuperabile: il tiosolfato d'iodio.

Da buon chimico si era infervorato, facendo valere le capacità di questo prodotto, spiegandomi i legami con le particelle dell'oro e del suo facile riciclaggio, praticamente inesauribile ma io, che in chimica forse mi ricordavo la sola H²O, a quel punto lo persi e... ci ritrovammo davanti al cancello di casa sua (meglio chiamarla villa).

«No grazie niente whisky per me.» risposi all'offerta di Roberto per un bicchiere prima d'andare a letto. Non ero maldisposto verso di lui ma non riesco proprio a sopportare l'odore del whisky. Datemi pure una grappa, un cognac, un armagnac o anche un rum e non vi dico di no ma niente whisky per favore!

Roberto m'accompagnò al mio "appartamento". In effetti un'ala della grande villa, con una propria camera da letto, servizi e un salottino, arredata con mobili in stile non esageratamente africano. Avevo pure un frigorifero personale con la produzione di ghiaccio, nel caso desiderassi dell'acqua fre-

sca, e un impianto d'aria condizionata che potevo regolare indipendentemente dal resto della casa.

«Son già le quattro. Se ti va bene ci vediamo verso le undici, così pianifichiamo quello che vogliamo fare in questi giorni in cui sei qui.» Disse Roberto prima di augurarmi la buona notte.

M'andava a pennello. Non è che fossi proprio stanco. Il viaggio in business m'aveva permesso di dormire nella grande poltrona confortevolmente reclinata e, durante la sosta a Istanbul, il soffice divano della lounge m'aveva rilassato per benino. Ci sarebbe stata anche la possibilità di farsi una doccia e dormire in un vero letto ma non l'avevo ritenuto necessario. In effetti mi ero addormentato leggendo il business plan della società di Roberto per i prossimi cinque anni. Niente come una tavola Excel per farmi assopire.

La sveglia del mio cellulare, adattatasi in automatico al nuovo fuso orario, suonò puntuale alle dieci e trenta. Avevo dormito benissimo, anche se di solito avevo bisogno, chissà perché, almeno di un paio di notti per accostumarmi a un letto diverso dal mio e dopo una rilassante doccia m'avviai verso la parte centrale della grande villa.

Roberto mi attendeva nel salone, però chiese a una ragazza di colore di portarci due caffè nel suo studio. Da lì, con un paio di computer a disposizione, avremmo avuto modo di preparare la nostra visita e soggiorno al Matinje Village, nel distretto di Igunga dove io, entrando con il 50% nella società di Roberto, non solo avrei permesso il prosieguo delle operazioni ma mi sarei trovato pure in possesso di una concessione governativa, che permetteva di estrarre il minerale aurifero da 99 concessioni, ciascuna appartenuta nel passato a una famiglia tanzaniana.

Avevamo perciò la nostra miniera. Ora avremmo dovuto solo sdoganare e far trasportare il grande impianto di frantumazione ed estrazione dell'oro sul posto. Sarebbe stata questa la prima mossa e allora ci recammo dal nostro avvocato-socio Lovegod.

«Mi chiami pure Abraham.» Disse presentandosi.

«Siamo in piena Bibbia» pensai io presentandomi a mia volta.

Le trattative andarono in porto senza alcun problema. Il mio mezzo milione di dollari era già stato trasferito sul conto estero della “Golden Grinder” e Abraham, con la sua firma unita alla nostra, non ebbe nessuna difficoltà a pagare alla società transitaria le spese doganali e il trasporto. Era una società locale di proprietà di un italiano. Il nostro avvocato era socio pure di quella!

“L’omino inizia a diventare interessante” pensai.

Lo stesso transitario doganale, in Tanzania da lungo tempo e molto ben installato, si sarebbe occupato di far arrivare sana e salva tutta l’attrezzatura alla nostra filiale di Matinje, attraverso una società di trasporti a lui collegata.

“Devo chiedere se anche qui c’è il nostro avvocato” pensai con un po’ di malignità mentre scoprivo di avere già un ufficio sul posto. Roberto mi spiegò che al momento era solo un bungalow, dalla costruzione parecchio grezza e che non era ancora operativo. Sarebbe toccato a noi di completarlo, arredarlo e trovare il personale sul posto che lo facesse funzionare.

«Noi? Io non ho nessuna intenzione di rimanere qui in Africa a fare l’amministratore!» Segnalai a Roberto forse con un po’ troppa veemenza.

«Allora dobbiamo trovare un amministratore, perché io non posso occuparmi di tutto!» Mi rispose un po’ seccato pure lui.

«Proprio così! Io mi occupo solo di finanza. La gestione quotidiana di un progetto non è cosa che mi interessi. Ho finanziato il tuo progetto perché ci credo e non perché fossi in cerca di un posto di lavoro. Credevo fosse ben chiaro!» “Ecchecavolo mica ero andato lì a fare il ragioniere! Che se la sbrigasse lui che era del posto a trovare chi facesse al caso”. Questa parte la pensai senza esternarla poi, con un tono più calmo, la convertii in: «Son sicuro che tu, avendo vissuto qui da ormai più di un anno, hai le relazioni giuste per trovare

un amministratore che sia capace e onesto. Può essere uno del luogo. Non ho alcuna avversione verso i neri.»

«Beh sì, scusa, avevo frainteso. Quando avevo parlato col funzionario della Rothschild, mi era sembrato che tu volessi abbandonare l'Italia e trasferirti qui in Tanzania. Non c'è nessuno meglio di chi mette i quattrini, per il controllo delle spese e ovvio dei futuri ricavi!»

«Non credo proprio! Non so cosa glielo abbia fatto pensare. Io amo il mio paese anche se non vi sono residente. Ma questa è solo una formalità per poter lavorare nel mio mondo con molta più libertà. Tu invece perché hai scelto di vivere qui? Se vuoi dirmelo, ovvio.»

«Non c'è nessun problema. Mi ero separato da mia moglie e mi ero impegnato nel progetto di questa nuova macchina. La Tanzania è un paese dove si possono estrarre grandi quantità d'oro. Qui ci sono tutte le più importanti imprese d'estrazione mondiali, una mezza dozzina, che però ancora usano il cianuro, molto tossico e inquinante, per creare l'amalgama da cui ricavare l'oro. La mia intenzione era di portare qui un mio impianto pilota per poi venderlo a loro, sia qui che nelle loro altre miniere mondiali. Sembrano fregarsene dell'inquinamento ma non è vero. Questo Stato inizia a promulgare nuove leggi per un'estrazione "green", anche se poi, in pratica non le rispettano perché i suoi funzionari sono facilmente corruttibili, come lo potrai costatare tu stesso durante questo tuo viaggio. Vedrai come funzionano bene le banconote all'interno del libretto dell'auto, nel caso fossimo fermati da qualche poliziotto. Anzi, oggi stesso, quando andremo in dogana per controllare che il macchinario sia in ordine, vedrai come pure lì i loro scellini siano benvenuti. Non impressionarti però. Centomila scellini sono all'incirca solo 40 euro.»

«Allora, se ho capito bene, sei venuto in Africa cercando di sistemare il tuo prototipo presso una delle grandi compagnie poi ti sei scontrato con la loro burocratica verticalizzazione d'indecisioni e sei rimasto con poche finanze tentando di fare